

Ivo Andrić

Il caso di Stevan Karajan

Traduzione di Alice Parmeggiani

postfazione di Božidar Stanišić

Bottega Errante Edizioni

Il caso di Stevan Karajan

1949

Solo agli uomini che in sostanza non amano nessuno e niente tranne che se stessi, può, in modo così profondo e durevole, diventare odiosa la vita, come in quei giorni di ottobre del 1944 successe a Stevan Karajan, uomo d'affari e proprietario di immobili. E per lui quella non era una cosa né di oggi né di ieri: era già un anno buono che era cominciata.

Chi e che cosa fosse Stevan Karajan si può dire in due parole. Era venuto a Belgrado da qualche località a nord della Sava nel 1920 come modesto impiegato di banca. Per due o tre anni aveva lavorato con costanza e dedizione, servizievole e paziente, ma freddo come lo sportello di vetro dietro al quale era seduto. Le cose erano andate così, finché l'ondata di facile arricchimento non aveva sollevato anche lui come tanti altri, rendendolo un uomo d'affari e un padrone di casa sicuro di sé.

Quegli improvvisi successi, che mutano anche l'uomo stesso e non solo la sua posizione sociale, nel cosiddetto mondo degli affari di quegli anni erano abbastanza frequenti. Il caso di Stevan Karajan è interessante solo perché può servire come un esempio classico di una tale ascesa, perfetto e "puro" in tutte le sue forme e fasi, come un esperimento riuscito.

In breve tempo Karajan costruì la prima casa, portò

nel nuovo alloggio la moglie, che veniva da una influente famiglia belgradese, e sul cancello di quella casa applicò una piccola ma robusta targa di ottone sulla quale era inciso il suo nome, nient'altro che Stevan Karajan, che non appariva come il nome di un uomo vivente o quello di un'impresa, ma come una sigla in una corrispondenza commerciale.

Le relazioni d'affari di Stevan Karajan si sviluppavano senza sosta, il suo patrimonio cresceva e si trasformava in nuovi, migliori e più sicuri investimenti che si gestivano più facilmente, perché egli ora poteva scegliere e scartare. Un po' grazie alla sua abilità, e un po' con l'aiuto dei parenti della moglie che erano ovunque, tutti in buone "posizioni", era divenuto azionista delle imprese più sicure che si ramificavano anche in Bosnia e in Slovenia, e membro dei consigli di amministrazione delle due maggiori banche belgradesi; aveva costruito altre due grandi case, libere da imposta, progettate dai primi architetti di Belgrado sui migliori lotti che gli aveva portato in dote sua moglie. Quei tre grandi immobili e i terreni non edificati, ma coperti da baracche, proprio sulla riva del Danubio, gli rendevano un profitto che superava la somma di 150.000 dinari al mese. E tutti i sopravanzi li investiva con la massima cautela, solo in progetti sicuri. Così i suoi capitali erano dislocati come un buon esercito, distribuiti e resi sicuri con la perizia, il discernimento e la saggia previsione di tutte le possibili eventualità.

A quell'epoca egli assunse nel volto, nel parlare e nel portamento quell'espressione di fredda e superiore sicurezza che non lo lasciò più. Solo gli uomini con una limi-

tata prospettiva mentale e una grande indifferenza morale possono esibire quella sicurezza e comportarsi così nei confronti degli altri e di tutto ciò che la vita arreca. In Karajan quell'espressione era portata alla perfezione. Attraversava la vita come un uomo alto, prestante, dai modi compassati, i tratti del viso regolari, non solo, regolari anche le parole e il passo, i movimenti e lo sguardo, i conti e la grafia, tutto ciò che era in lui e che proveniva da lui.

La sua tranquillità non era stata turbata neppure dallo spiacevole fatto che nel matrimonio non avevano avuto figli, né dalla stupidità di sua moglie, che, del resto, aveva scoperto già durante il breve fidanzamento. È raro che negli anni una donna stupida non incattivisca, soprattutto se la sua salute o la situazione economica peggiorano. Ma anche in questo caso Karajan aveva avuto fortuna. Le loro condizioni erano ed erano rimaste più che favorevoli, e sua moglie era ed era rimasta una sana, tranquilla e devota padrona di casa che trovava che al mondo tutto fosse al suo posto e che la creatura migliore e più perfetta di quel mondo perfetto fosse suo marito.

Così, sicuro in tutto, viveva regolarmente Stevan Karajan e regolarmente sarebbe forse anche morto e regolarmente sepolto se nel mondo non fossero avvenuti sconvolgimenti, cambiamenti e attacchi contro ogni più ferrea regolarità e sicurezza.

Il grande bombardamento tedesco di Belgrado del 6 aprile 1941 e la dissoluzione dello stato che avvenne subito dopo furono sostenuti da Stevan Karajan senza grosse perdite e sofferenze, senza un profondo turbamento interiore. Da uomo avveduto, che sa prevedere le